

Voci del passato

*Schegge di poesia da Erodoto e Pausania
rivisitate
da Lorenzo Braccesi*



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'EREDITÀ DELL'ANTICO

Passato e Presente

14

comitato direttivo

L. Braccesi, A. Giardina

V. De Caprio, P.S. Salvatori

*Voci
del passato*

schegge di poesia da Erodoto e Pausania
rivisitate
da Lorenzo Braccesi

con prefazione di Gianni D'Elia
e una testimonianza di Giorgio Barberi Squarotti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LORENZO BRACCESI

Voci del passato
schegge di poesia da Erodoto e Pausania
rivisitate da Lorenzo Braccesi

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro 19 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore

Lorenzo Braccesi

Voci del passato. Schegge di poesia da Erodoto a Pausania rivisitate
da Lorenzo Braccesi - Lorenzo Braccesi - Roma : «L'Erma» di
Bretschneider, 2017 - 114 p. - 190 cm

ISBN Cartaceo 978-88-913-1429-1

ISBN Digitale 978-88-913-1427-7

CDD 938

1. Erodoto
2. Pausania

SOMMARIO

<i>Prefazione. Voci del passato presente</i>	7
Avvertenza	13
Parte prima, Erodoto	15
Parte seconda, Pausania.....	51
<i>Testimonianza, come postfazione</i>	107
Indice dei luoghi	109

PREFAZIONE

VOCI DEL PASSATO PRESENTE

È una bella pretesa ogni prefazione: un dire che dovrebbe venire prima di un altro dire, che però lo precede, a volte di secoli, come nel caso di queste traduzioni di passi poetici da Erodoto e da Pausania ad opera di un rivisitatore d'eccezione come il grecista Lorenzo Braccesi, e a suo modo poeta, nelle forme della versificazione e dell'orecchio sicuro, come nella sonante prova dell'Alessandra di Licofrone, dove il trimetro giambico è reso in costanza giambico-anapestica, e cioè con accento nostro di seconda e di terza sillaba e finali di sdrucciolo e tronco, raddoppiando quasi il metro, in una mimesi ascendente.

Se lì era la profezia di Cassandra a non essere creduta, come la verità in catene, qua i vaticini e i responsi della Pizia di Apollo, sacerdotessa e profetessa della sede di Pythò, antico nome di Delfo, sono prelevati da Erodoto e Pausania e offerti al lettore d'oggi come schegge di poesia, e cioè voci del passato.

Cosa vuole dirci Braccesi, che ormai da anni illumina letteralmente la scena duplice della piccola patria pesarese e della cultura classica greco-latina?... Voci del passato... Poeticissimo è lo stimolo dello storico, che lentamente da studi locali e parziali va dise-

gnando un ordito con punti precisi: il passato è presente, ci riguarda, si ripete, anzi, se è possibile leggere nelle intenzioni, tacite ma manifeste in atti, questo passato è una commistione di Guerra e Poesia, addirittura una antropologia poetica della Lotta... Una vera 'madeleine' storica, in forma poetica, e una 'intermittenza del cuore' poetica, in forma storica.

La guerra, lo sprofondamento, la sparizione... È inutile dire girarci intorno, eroi, battaglie, città cadute, nemici garantiti dai sacri voti, guerre greche e persiane, Troia, Omero, dalla disfatta delle Termopili alla vittoria di Salamina, con perfino delle scene gustose e beffarde, sempre intorno al guerreggiare:

Le femmine marine di Coliade
con relitti di remi
i pesci arrostitiranno...

La 'moralité' dei greci, il loro 'terribile insegnamento', per riprenderne l'accezione ultimativa del Baudelaire di Mario Richter, non è forse la lotta, con la Natura e col Nemico, e infine la morte eroica e la celebrazione delle gesta immortali?

Se la Poesia è la Guerra, la Poesia in sé, vuole forse dirci Braccesi, è la Pythia Hièreia, o così appare in Erodoto e in Pausania, dove la voce religiosa e profetica, custode del santuario apollineo, eretto sulla gloria dell'uccisione del serpente Pitone, parla in versi e risponde agli adepti, facendo tanti nomi di luoghi e di persone, di uomini e di dei, al punto che per un lettore di poesia contemporanea il rituffo nel passato greco e latino, alessandrino, significa la definizione del No-

me e del Luogo come centri linguistici di irradiazione del messaggio poetico classico: ONOMA e TOPOS, l'eroe e la città, l'amata e la battaglia, identificano luoghi poetici, bellici, profetici, e quindi topografia, innografia e arte poetica... Infatti, lo studio di Braccisi è la rapsodia, e cioè la cucitura unitaria e il montaggio del 'canto a frammenti'.

Una cucitura finissima, e un montaggio emozionante, dalla Pizia a Omero, dalle fonti magiche al canto epico... Il sapore della guerra, l'odore dei templi, l'incenso e il fumo dei sacrifici, il sole sulle vittorie, i nomi sdrucchioli dei luoghi e degli eroi, tutto ci passa davanti concentrato nello spazio di poche sillabe, di pochi versi tremendi, che evocano tutto il contesto sparito, e restano come didascalie della gloria nella rovina... E il tremendo è il magnifico, ecco il sublime dei greci? La guerra tra greci e greci, greci e barbari, greci e persiani, trascorre nei frammenti, come la sceneggiatura scarna di un kolossal perduto, con la voce sapienziale fuori campo, quella voce orfica che è il vero testo a fronte della voce politica e filosofica di Atene, dove una civiltà contadina e allevatrice, memore di tutto il mito delle epoche raccogliatrici, sviluppò l'arte della caccia nella guerra di confini e di autodifesa, creando dalle proprie istituzioni aristocratiche il discorso retorico della democrazia, raggiungendo le vette della parola e dell'arte, dell'abitare e del costruire, fino a farsi riassorbire dall'impero macedone; esatto contrario della tentacolare medusa romana, che col diritto e i tributi impose l'autonomia imperiale al mondo intero.

Una civiltà nata dalla Poesia, ecco, non poteva

*creare un Impero: ma un Pensiero, sì, facendo germi-
nare in noi postmoderni il fascino di un'ipotesi criti-
ca, e cioè che la stessa Lirica preceda e fondi l'Epica e
la Tragedia, tra il VII e il VI secolo avanti Cristo, e
che lo stesso Omero non sia che un epigono di Orfeo,
come Alceo, dato il carattere spurio, lirico-narrativo,
dei primi frammenti rapsodici dei poemi omerici...
Mythos e Logos, gloria plurima e orale della Phonè,
origine del suono e voce dell'immaginazione.*

*Periegèsi della Grecia, sì, guida narrata dei luoghi
d'arte e dei monumenti notevoli, tra i quali svettano i
documenti poetici, sul modello erodoteo, in cui i fatti
mitici e religiosi, le magie orfiche della seconda reli-
gione non olimpica, vengono riferiti nella lingua del
Personaggio, la Pizia lirica e oscura, isolata e traman-
data nel suo oracolo da una interpretazione storica
che pare restare laica e razionale, e cioè magari invis-
bile ed esterna al dettato irrazionale e simbolico.*

*Condurre intorno e in giro, raccontare, periegèsi e
diegèsi, cose che il critico che traduce e reimmette la
fonda linfa classica ha sempre ben presenti, ammo-
nendo sul ritorno del sempre uguale e sui corsi e ri-
corsi storici, da Nietzsche a Vico e il nostro Leopardi
furioso, su questa impossibile antropologia della pace
da reinventare, fiore del deserto, ginestra, riscatto
dell'idea dalla materia, nella naturale inimicizia delle
parti e del tutto.*

*Voci di guerra, schegge belliche, a chiarire il fondo
originario dell'uomo civile, che il mestiere dell'armi
/ esercita nei secoli... Dunque, una minaccia interna
all'Occidente (buono e cattivo), insieme alla minaccia
esterna dei Barbari dell'Oriente portentoso e selvag-*

gio, come nel visionario Gog e Magog del Pascoli, e del suo 'incubo islamico'... Voci del passato che non passa, e del grande presente classico, in cui ancora annaspiano e a cui ancora ci aggrappiamo, nel circolo tragicomico delle epoche umane.

GIANNI D'ELIA

AVVERTENZA

Anni fa ho proposto una rivisitazione dell'*Alessandra* di Licofrone che ha trovato buona accoglienza anche presso un pubblico di non addetti ai lavori. Si trattava di una rivisitazione ritmica, con alternanza di endecasillabi e settenari, che rispondeva alla richiesta del lettore non ellenista di essere orientato, e non disorientato, da traduzioni moderne e, trattandosi di un testo poetico, alla sua aspettativa di trarre conforto dal ricorso a moduli espressivi cadenzati su una metrica di consumata frequenza nella letteratura italiana.

Oggi, con i medesimi presupposti, e con non dissimili stilemi comunicativi, ho soffermato l'attenzione su una congerie di testi poetici adespoti, di rara efficacia, ma non sempre giustamente valorizzati, traditi nelle pagine di due tra i più frequentati autori del mondo classico: l'uno lo storico Erodoto, l'altro il periegeta Pausania. Ciò, come nel caso dell'*Alessandra* licofronea, ha comportato una rivisitazione, che non è una traduzione rispondente al criterio della fedeltà, ma l'esito di una rilettura volta ad avvicinare il lettore di oggi all'espressività di una pluralità di dettati poetici, in lingua greca, solitamente fuori dal suo orizzonte.

Là, nell'*Alessandra*, mi dovevo misurare con un autore di riferimento sofisticato e prezioso come Licofrone, che avvita tutto il suo poemetto su un'unica voce narrante una terribile profezia; qui, invece, dobbiamo prestare orecchio a numerose e distinte voci anonime che però, anche esse, esplicitano criptici messaggi oracolari. Seppure non nell'esclusività dei casi, ch , a queste frammiste, ritroviamo iscrizioni e dediche apposte su monumenti celebrativi. Ma, nel complesso,   la voce della Sibilla delfica, insieme a quella di altre sentenze profetiche, a dominare la scena. La poetica – inutile rimarcarlo –   sempre quella, nebulosa, dell'oscurit ; nell'*Alessandra* decodificabile attraverso i labirintici circuiti del mito, qui per tramite di pi  incidenti percorsi della memoria storica.

Erodoto e Pausania, con la loro dovizia di citazioni poetiche, mi hanno offerto occasione e superba materia documentaria per una rivisitazione di 'voci del passato' disperse nelle loro pagine e spesso, per noi moderni, messe in ombra come accessorie dal valore accordato al contesto di riferimento. Rivisitazione, la mia, che ha il suo pregio maggiore, o forse unico, nell'offrirle qui radunate come in un prezioso scrigno di forme poetiche. Disserrandolo, il lettore avvertir  come emergano, con rinnovato fascino, ancora dopo due millenni, personaggi e protagonisti, e con loro eventi, della mai obliabile storia della grecit .

L. B.

Pesaro, gennaio del 2017

PARTE PRIMA
ERODOTO

I (1, 47, 2)
La Pizia, vaticinio per Creso

Dei granelli d'arena
il numero, del mare le misure
conosco; di chi tace, di chi muto
non parla, le parole non espresse
l'intenzioni comprendo.
L'olfatto dell'aroma si impregna
di testuggine di dura corazza
con porzioni d'agnello cucinata
nel bronzo che l'avvolge
nel bronzo del coperchio che l'opprime¹.

¹La stravagante pietanza, cucinata “in un lebete di bronzo, ponendovi sopra un coperchio di bronzo” era stata escogitata da Creso per mettere a prova la sapienza dell'oracolo.

II (1, 55, 2)
La Pizia, secondo vaticinio per Creso

Quando un mulo dei Medi
sovrano diverrà,
tu allora, Lido dai piedi gentili,
lungo l'Ermo ghiaioso
fuggi senza arrestarti
senza vergogna della tua viltà².

²Il “mulo” allude a Ciro, di razza mista perché nipote di Astiage re dei Medi e figlio di un nobile di stirpe persiana che ne aveva sposato la figlia.

III (1, 62, 4)
Vaticinio per Pisistrato

Getta la rete! Per le ben distese
maglie s'avventeranno
nel notturno chiarore
scie di tonni riflesse dalla luna.